

Oggi il primo incontro con gli studenti dell'ateneo di via Sarfatti. Poi andrà a Firenze, Torino, Mestre, Napoli e Genova

Gaber, tournée in università

Il cantautore in Bocconi racconterà il Sessantotto alla generazione del piercing e dei tatuaggi

Il signor G. torna a parlare in pubblico a Milano dopo decenni. Oggi, alle 13, Giorgio Gaber incontrerà gli studenti nell'aula Magna della Bocconi. È la prima di una serie di tappe di una singolare tournée, fatta solo di parole, che il cantautore e attore milanese terrà in accordo con le università: il 10 maggio sarà al Teatro Puccini di Firenze, il 16 maggio al Dams di Torino; il 21 maggio al Teatro del Parco di Mestre per gli studenti dell'ateneo Ca' Foscari, il 28 maggio al Teatro Diana di Napoli e il 3 giugno, infine, al Palazzo Ducale di Genova.

Non che il signor G., negli ultimi anni, non abbia mai parlato: lo aveva fatto anche nella sua ultima apparizione in teatro a Milano, nel febbraio del '98 allo Smeraldo, presentando «Una idiozia conquistata a fatica». Solo che ora, dopo esser tornato a registrare un disco in studio, con quattro pezzi inediti e una decina di arrangiamenti di successi degli ultimi anni, intitolato «La mia generazione ha perso» (quinto in classifica), ha deciso anche di tornare a parlare

L'autore di «Porta Romana» e della «Ballata del Cerruti» ha deciso di tornare a parlare al di fuori dei concerti

al di fuori di concerti e spettacoli teatrali. Parlare e basta. E il cantautore, dal naso lungo come un burattino e dalla lingua che enuncia scomode verità, ha deciso di raccontare la sua generazione alla nuova generazione. Insomma, di raccontare il Sessantotto e dintorni ai ragazzi del piercing e dei tatuaggi. Parlare di musica, di letteratura, di società, ma non esplicitamente di politica contemporanea (almeno non è prevista). Gaber ha più volte affermato di non recarsi a votare da anni.

E del resto lui, punzecchiato da sinistra della Sinistra, si trova nella condizione di essere consorte della berlusconiana presidente provinciale Ombretta Colli. La sua, su Berlusconi, l'ha comunque già detta: «Non ho paura di Berlusconi in sé; ho paura di Berlusconi in me».

Il 25 gennaio di due anni fa, in occasione del suo sessantesimo compleanno, Gaber dichiarò anche di non amare i giovani: «Sono concitati male, per colpa nostra». Ovvero per «colpa» di una generazione che «non ha saputo dir loro chi sono e cosa devono fare». Una generazione, la sua, che, afferma oggi il signor G., «con generoso slancio utopistico, a volte velleitario e contraddittorio, ha creduto in valori

e progetti dei quali ben poco si è realizzato» e, forse per questo, da lui definita perdente. «Ma anche una generazione - aggiunge - che, nonostante tutto rilancia la sua ironia, la sua forza vitale e la sua incrollabile fede laica nella possibilità di riscatto dell'individuo».

Gaber, dunque, rimpiange «le strade, le piazze gremite/

di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita». come scrive in «La razza in estinzione»: una razza di cui, con quella utopia mista a disillusione che lo contraddistingue, cercherà di trasmettere almeno le migliori qualità alla generazione degli universitari d'oggi. Che, quanto a premesse, ha da invidiare alla sua quella vitalità e quell-

la voglia di cambiare il mondo che Gaber ha riconosciuto in un «maestro» come Dario Fo, in un economista cosmopolita come Giovanni Arrighi, in un filosofo come Andrea Madera, in un freak diventato arancione come Andrea Valcarenghi e in tutti quegli intellettuali del Gruppo Gramsci per i quali smise di

frequentare Mina e Celentano.

Adesso tutti e tre ritornano: il guru da prima serata Adriano Celentano con «125 milioni di cazzate», Mina con la sua voce e i suoi chili, Gaber con l'emozione di sentirsi perdente ma anche, evidentemente, con la voglia di testimoniare qualcosa ai giovani. Solo che lui, il «menestrello dell'era atomica» che fece impazzire cantando «Porta Romana», motivo che i ragazzi ancora intonano senza sapere che sia suo, stupisce di nuovo per la scelta del pulpito dal quale dire la sua: le università e, per prima, la Bocconi. Vabbè che è un ragioniere diplomato al Cattaneo e «sciur dottor» lo sarebbe diventato se non si fosse messo a cantare «La ballata del Cerruti», suo primo grande successo legato a Milano scritto nel '61 con Umberto Simonetta. Ma certo Gaber, 25 anni fa, parlava davanti a 100mila ragazzi al Parco Lambro per il festival di «Re nudo»!

Oggi, dopo gli anni passati con Grassi e Strehler al Piccolo Teatro, dopo il successo di «Aspettando Godot» al Carcano con l'amicone Jannacci e dopo le 50 repliche a Milano del Teatro Canzone (che segnò nel '92 il suo ritorno alla musica), lo ritroviamo nella culla dell'alta finanza. Sarà dunque ancora più interessante sentire cosa Gaber avrà da dire a dei ragazzi che amano gli Stati Uniti e che aspirano a diventare i signori del mercato. Lui - l'ha più volte dichiarato - non vede di buon occhio «la crescente globalizzazione che schiaccia l'individuo» e ritiene che «le coscienze vengono annientate dal mercato».

Pierluigi Panza

Nella culla dell'alta finanza, un cantante controcorrente che ha punzecchiato la sinistra da sinistra



IL RITORNO
Giorgio Gaber
racconta
un'intera
generazione ai
giovani. Qui a
destra giovane
sposo con la
moglie Ombretta
Colli, sotto con
Mina e a sinistra
con Jannacci





IL RITORNO
Giorgio Gaber
racconta
un'intera
generazione ai
giovani. Qui a
destra giovane
sposo con la
moglie Ombretta
Colli, sotto con
Mina e a sinistra
con Jannacci

